

ULTIMI Appello-denuncia contro le discriminazioni a danno dei nomadi. Domani Conferenza nazionale sulla disabiità mentre avanza la riforma

«Rom e sinti vittime a Roma di apartheid»

Appello-denuncia di un gruppo di intellettuali esponenti del mondo delle professioni con il quale i firmatari vogliono, in particolare a Roma, «dire basta alla vergogna contro Rom, Sint e Caminanti e liberare le città da pregiudizi ed eterne persecuzioni e soprattutto dall'abisso di un nuovo apartheid, un sistema di esclusione e dominio codificato in leggi».

L'appello e Liverani a pagina 5

Rom e sinti, apartheid Capitale

Un appello-denuncia per dire basta alla discriminazione che molti non vogliono vedere. A Roma, ma non soltanto. Numerose le firme già raccolte. Tra queste Edith Bruck, Marco Impagliazzo, don Luigi Ciotti e il direttore di Avvenire

L'INIZIATIVA

«Quante calunnie e sottrazioni di bambini alle loro famiglie saranno necessari perché ci si renda conto che nel nostro Paese persiste una sistematica persecuzione?»

Pubblichiamo di seguito un appello-denuncia, sottoscritto da giornalisti, scrittori, docenti universitari ed esponenti del mondo delle professioni, sulla discriminazione delle persone Rom, Sint e Caminanti, in particolare nella città di Roma.

Questo è un appello sotto il quale vorremmo raccogliere molte firme per dire basta alla vergogna contro Rom, Sint e Caminanti e liberare le città da pregiudizi ed eterne persecuzioni e soprattutto dall'abisso di un nuovo apartheid. "Apartheid" è una parola terribile: indica un sistema di esclusione e dominio codificato in leggi. Ma esiste un apartheid non scritto, perciò ancora più terribile. Perché si nega, non si vede. La Costituzione,

le leggi, vietano il razzismo, perciò ci indigniamo giustamente per i rigurgiti di antisemitismo, o quando il diritto di asilo viene ignorato. Ma chi si indigna, nei media, tra gli intellettuali, nella politica, se si pratica un ferreo apartheid nei confronti di Rom, Sint e Caminanti? E quante calunnie, quanti pregiudizi, azioni discriminatorie, sottrazioni di bambini alle loro famiglie saranno necessari perché ci si renda conto che nel nostro Paese c'è una minoranza sistematicamente discriminata e perseguitata? Che per andare a scuola i bambini faticano il doppio degli altri? Ma chi li vede come scolari? Chi li ascolta? E chi sa quanti bambini rom e sinti che pure sono inseriti a scuola e vogliono frequentare si trovano senza libri e materiale scolastico perché i genitori spesso non hanno neanche i soldi per garantire il mangiare?

Pier Paolo Pasolini ha scritto: «Noi intellettuali tendiamo sempre a identificare la "cultura" con la nostra cultura: quindi la morale con la nostra morale e l'ideologia con la nostra ideologia. Questo significa che esprimiamo un certo insopprimibile razzismo verso coloro che vivono, appunto, un'altra cultura». E la senatrice Liliana Segre: «L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo».

Ecco perché vorremmo che firmassero tutti coloro che intendono impegnarsi per riscattare Roma e tutti i suoi abitanti. Per



renderla una città migliore.

I primi firmatari:

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edith Bruck, scrittrice; **Marco Tarquinio**, direttore di *Avenire*; **Luigi Manconi**, A Buon diritto; **Marco Impagliazzo**, docente universitario e presidente Comunità di Sant'Egidio; **Goffredo Fofi**, saggista; **Luigi Ciotti**, Libera; **Adriano Sofri**, scrittore e opinionista; **Gad Lerner**, giornalista; **Domenico Starnone**, scrittore; **Veronica Pivetti**, attrice; **Alex Zanotelli**, missionario comboniano; **Tomaso Montanari**, storico dell'arte e rettore dell'Università per stranieri di Siena; **Marco Revelli**, sociologo, storico, saggista; **Mimmo Calopresti**, regista; **Luigi Ferrajoli**, giurista, docente universitario; **Andrea Segre**, regista; **Haidi Gaggio**, Associazione Carlo Giuliani; **Momi Ovidia**, attore; **Tommaso Di Francesco**, condirettore del *Manifesto*; **Roberto Budini**, Associazione Città Invisibile; **Alessia Scacchi**, docente Università di Roma; **Elena De Filippo**, presidente cooperativa Dedalus; **Andrea Billau**, giornalista; **Patrizia Sentinelli**, già viceministra degli Esteri, Associazione Altramente; **Paolo Ciofi**, economista e saggista; **Maria Delfina Bonada**, giornalista; **Gigliola Cultrera**, scrittrice; **Rita Maglietta**, pensionata; **Pasqualina Napolitano**, già parlamentare europea; **Gilberto Pierazzuoli**, insegnante; **Lorenzo Guadagnucci**, giornalista; **Andrea Morniroli**, Forum diseguaglianze e diversità; **Luisa Morgantini**, presidente Assopace Palestina, già vicepresidente Parlamento Europeo; **Alessandra Mecozzi**, Associazione Cultura è libertà; **Aldo Tortorella**, Associazione Ars; **Maria del Rosario Uribe Mallarino**, docente; **Maura Cossutta**, presidente Casa internazionale delle donne di Roma; **Roberto Musacchio**, già parlamentare europeo, Transform; **Pierluigi Sullo**, gior-

nalista e scrittore; **Vincenzo Vita**, presidente Associazione Ars; **Daniele Lorenzi**, presidente Arci; **Laura Storti**, psicoterapeuta, psicoanalista, **Iliara Bracaglia**, dottoressa Università di Pisa; **Iliara Agostini**, ricercatrice Università di Bologna; **Giulia Minoli**, produttrice; **Silvia Acquistapace**, Associazione Nonna Roma; **Vincenzo Nasso**, direttore Cirps; **Simonetta Lombardo**, giornalista; **Marco Onado**, economista professore emerito Università Bocconi; **Pietro Modiano**, economista; **Franca Raponi**, insegnante; **Rossella Marchini**, architetta; **Bengasi Battisti**, medico; **Sergio Sinigaglia**, giornalista; **Ornella De Zordo**, Per un'Altra Città; **Grazia Longoni**, Casa delle donne di Milano; **Loris Campetti**, giornalista; **Gabriele Polo**, giornalista; **Lea Melandri**, scrittrice; **Giovanna Boursier**, giornalista; **Enrico Pugliese**, sociologo e accademico; **Eliana Bouchard**, scrittrice; **Simona Bonsignori**, editrice; **Arturo Salerni**, avvocato; **Adriana Buffardi**, insegnante e ricercatrice, tra le fondatrici del sindacato scuola nella Cgil, già Assessore regionale in Campania; **Ida Dominjanni**, giornalista; **Angela Ronga**, Casa Internazionale delle donne di Roma; **Bianca Pomeranzi**, esperta del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne; **Maria Rosa Cutrufelli**, scrittrice; **Alessandro Portelli**, accademico, anglista, critico musicale; **Adriana Nannicini**, sociologa, fondatrice Centro studi del presente Università di Milano; **Giovanni Russo Spina**, politico, accademico; **Alessandra Rocco**, insegnante; **Sandro Medici**, giornalista e scrittore; **Francesca Koch**, docente, già presidente della Casa Internazionale delle donne; **Gessica Barrazzo**, docente; **Giansandro Merli**, giornalista; **Renza Sasso**, Comitato per la democrazia costituzionale; **Maria Luisa Boccia**, docente università-

ria, filosofa; **Susanna Camusso**, sindacalista Cgil; **Paolo Berdini**, urbanista; **Eleonora Di Maggio**, sociologa; **Laura Pettini**, produttrice cinetelvisiva; **Marco Brazzoduro**, Associazione Cittadinanza e minoranze; **Nino Lisi**, Associazione Cittadinanza e Minoranze; **Ornella De Zordo**, Per Un'altra città; **Anita Sonogo**, gruppo Interculture della Casa delle Donne di Milano; **Alessandra Carmen Rocco**, docente; **Letizia Del Bubba**, scrittrice; **Anna Migotto**, giornalista e film-maker; **Gabriella Bernieri**, Assopace Palestina; **Elena Giuliani**, Comitato piazza Carlo Giuliani; **Susanna Campisi**, biologa; **Gianni Usai**, pescatore; **Pepino Coscione**, Comunità cristiana di base Oregina di Genova; **Comunità di base di San Paolo**; **Laura Corradi**, docente Università della Calabria; **Adriana Spera**, tra i fondatori di Usi ricerca; **Rossana Dettori**, segreteria nazionale Cgil; **Rete Romana Palestina**; **Fedele Usai**, manager; **Anna Farkas**, curatrice editoriale; **Loretta Mussi**, Articolo 21; **Luisa Barba**, ricercatrice Cnr; **Paolo Cacciari**, giornalista, ambientalista; **Francesca Singer**, pubblicitaria; **Marina Caggia**, Associazione Cittadinanza e Minoranze; **Livio Pepino**, magistrato; **Sergio Falcone**, poeta; **Grazia Longoni**, Casa delle donne di Milano; **Sigrid Kreidler**, psicoanalista; **Pierluigi Cassano**, regista teatrale; **Anna Pizzo**, giornalista; **Cristina Mattiello**, insegnante; **Marcella Delle Donne**, docente universitaria; **Laura Fersini**, insegnante, volontaria Rebibbia femminile; **Lorenzo Palaia**, ricercatore; **Marco Bersani**, Attac; **Alessandra Pugliese**, giornalista; **Susanna Sinigaglia**, Ebrei contro l'occupazione; **Chiara Sasso**, Rete dei Comuni solidali; **Mimmo Rizzuti**, Rete dei Comuni solidali, Riace non si arresta; **Luisa Laurelli**, assessore Municipio IX Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN (PICCOLO) PEZZO DI SOCIETÀ TROPPO SPESSO DEMONIZZATO PER IGNORANZA O CONVENIENZA POLITICA

Una minoranza trattata da «emergenza»

Meno di 20mila quelli nelle baracche. E l'aspettativa di vita è 10 anni sotto la media nazionale

LUCA LIVERANI

Sicurezza e ordine pubblico? O emarginazione ed emergenza abitativa? La questione rom è stata definita spesso come emergenziale, catalogata in base alla convenienza politica. Ma quanti sono i rom? Un censimento su base etnica non è legalmente possibile. Ma l'Associazione 21 luglio almeno dal 2015 conduce una mappatura dei rom in emergenza abitativa, cioè quelli nei campi, piccola minoranza delle tante persone rom in Italia quasi "invisibili" perché pienamente inserite.

Nelle baraccopoli - formali o informali - presenti in molte città italiane dunque i rom e i sinti sono circa 17.800, pari allo 0,03% della popolazione italiana. Di questi, 11.300 vivono nelle aree allestite dai comuni, 109 baraccopoli autorizzate in 63 città di 13 regioni. Altri 6.500 sono nelle baraccopoli informali e nei microinsediamenti. Il 49% ha la cittadinanza italiana, 5.600 persone. Circa 1.100 rom e sinti nelle baraccopoli comunali sono romeni, il 10%. Nei microinsediamenti e negli accampamenti informali invece ci sono quasi solo rom romeni. L'aspettativa di vita è di 10 anni inferiore a quella della popolazione italiana. Il 55% sono minorenni.

La città italiana con più baraccopoli istituzionali è Roma, che ne ha 13 delle 14 del Lazio. Complessivamente i rom e i sinti nei campi au-

torizzati della Regione sono 2.775. Di questi, il 4% è italiano, il 67% dell'ex-Jugoslavia, il 29% romeno.

Da sottolineare la forte riduzione del numero di rom nelle baraccopoli negli ultimi 5 anni. Se nel 2016 erano 28mila, oggi sono appunto 17.800, il 36,5% in meno. Diverse le cause: il desiderio delle nuove generazioni di percorsi autonomi di fuoriuscita dalle baracche; i percorsi virtuosi di diverse amministrazioni locali per il superamento dei "campi rom"; il ritorno nei Paesi di origine; gli sgomberi forzati che hanno spinto le famiglie all'occupazione di immobili pubblici o privati.

Quella degli sgomberi forzati è stata una politica costante nella città di Roma, indipendentemente dal colore delle giunte. Nel 2020 gli interventi di forza sono comunque calati del 62%, a causa della moratoria nazionale: dai 45 del 2019 ai 17 del 2020. Nel primo semestre del 2021 sono state 5 le azioni di sgombero.

La cronistoria dell'intervento delle ruspe vede il picco nel 2015 (sindaco Ignazio Marino, Pd) con 80 azioni, che calano a 28 nel 2016 (commissario straordinario Paolo Tronca) e poi riprendono a salire: 28 nel 2016, 33 nel 2017, 40 nel 2018, 45 nel 2019 (sindaco Virginia Raggi, M5s). Interventi di forza quasi mai accompagnati da percorsi di integra-

zione abitativa, che non fanno che creare altrove nuovi microinsediamenti.

Un primo segnale politico di una possibile inversione di tendenza è arrivato a Roma con il neo-sindaco Roberto Gualtieri (Pd), unico tra i candidati che nel programma elettorale aveva inserito la questione rom non più al capitolo sicurezza, ma in quello emergenza abitativa. In direzione di una de-etnicizzazione del tema anche l'annuncio della prossima chiusura dell'Ufficio speciale Rom del Campidoglio.

Il sistema dell'accoglienza su base etnica di fatto ha favorito la ghettizzazione, la mancata integrazione, l'abbandono scolastico, la devianza. Il tutto a costi elevatissimi per i contribuenti: Associazione 21 luglio nel 2015 calcolava in 8 milioni di euro la cifra spesa nel

2014 dal Campidoglio «per segregare e violare i diritti umani di 242 famiglie», 33mila euro per ogni famiglia rom.

Disastrosi i dati sulla scolarizzazione. I minori residenti nei campi sono calati tra 2017 e 2019 del 27%, cioè da 4.533 a 3.288. Ma la flessione nelle iscrizioni a scuola è crollata: dai 1.990 dell'anno scolastico 2015/16, agli 870 del 2019/20, il 56% in meno. Risultati inversamente proporzionali alla spesa: tra 2002 e 2015 il Campidoglio ha speso per la

scolarizzazione dei minori rom (tra i 500 e i 2000) ben 27 milioni di euro.

Eppure le famiglie rom sono coscienti dell'importanza della scuola per i loro figli. Secondo una ricerca dell'associazione "Kethane-Rom e sinti per l'Italia" di settembre 2020, il 67% dei genitori crede che la scuola sia importante per le prospettive sociali e lavorative dei figli. Al 64% dei minori rom piace andare a scuola, solo il 32% però si sente accettato in classe.

«Va superato l'approccio etnico», concorda Daniela Pompei, responsabile Immigrazione e integrazione della Comunità di Sant'Egidio che da anni è impegnata nei campi. «Sono una minoranza non riconosciuta ufficialmente, perché senza un territorio. Ma in Europa sono un popolo 12 milioni di persone, che non ha mai fatto la guerra a nessuno, ma durante il nazismo ha pianto mezzo milione di vittime nel Porrajmos, la loro Shoa. Poi le persecuzioni nelle guerre dell'ex-Jugoslavia. Oggi bisogna lavorare per il superamento totale dei campi. Abbiamo aiutato molte famiglie a fare domanda per la casa popolare e l'hanno ottenuta, senza corsie preferenziali. Altri pagano un affitto. E la loro vita cambia radicalmente. Bisogna lavorare sulla scuola e sull'inserimento lavorativo. Soprattutto i giovani hanno voglia di inserirsi e vanno sostenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cittadinanza e minoranze» per mettere fine ai ghetti

L'appello che pubblichiamo in questa pagina nasce dall'attività dell'associazione "Cittadinanza e Minoranze", fondata circa 10 anni fa proprio per affiancare i cittadini

rom, sinti e caminanti nella battaglia «per vedere riconosciuti i diritti dei quali sono privi: all'abitare, al lavoro, all'istruzione, alla salute. E per dire "basta" all'odiosa piaga dei campi nei quali vengono

rinchiusi». Questa associazione ha scelto così di ricorrere a un termine forte, «apartheid», a sostegno del quale cita in particolare due pronunciamenti del Tribunale civile di Roma (del 2013 e del 2015) che riconoscono la

discriminazione «su base etnica» di alcuni cittadini rom, nel primo caso per un fotosegnalamento, nel secondo relativamente all'assegnazione degli alloggi nel villaggio attrezzato "La Barbuta".

La realtà dei rom riassunta in tre cifre

17.800

I rom e i sinti che vivono nei campi, ovvero lo 0,03% della popolazione

13

I campi autorizzati a Roma, che è la città con il più alto numero di baraccopoli

-56%

Il crollo di iscrizioni a scuola di bimbi rom a Roma tra il 2015 (1.990) e il 2019 (870)

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3005



Il primo giorno del "censimento" dei rom della Capitale, nel campo di via Candoni. Era il 2008. / Ansa

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3005